

DANIEL PETESE



DEDICATO A MIO FRATELLO

# SUICIDI E OMICIDI IN DIVISA

UNA STRAGE SILENZIOSA

NON VI E' STATO IL TEMPO NE LA CONDIZIONE,  
PER PENSARE, CAPIRE, CONOSCERE.

Pare che lunedì scorso sia andato in ospedale in quanto aveva la gamba addormentata, lo ricoverano lo lasciano per due giorni su una lettiga gli danno il posto letto mercoledì, poi ha iniziato ad addormentarsi anche il braccio, il parlare sconnesso, poi all'improvviso arresto cardiaco, oltre dieci minuti per rianimarlo. Con danni irreparabili. Dopo due giorni è morto. Sebbene questo è un racconto forse anche impreciso è coerente con lo stato della sanità pubblica e del rischio che ognuno di noi corre, un aspetto inquietante di cui bisogna assolutamente parlare e rendersi consapevoli.

La narrazione di questi eventi evidenzia alcuni elementi preoccupanti che potrebbero suggerire, ma non confermare, delle mancanze nella gestione clinica e nella tempestività dell'assistenza ricevuta. Ecco alcuni punti che meritano una riflessione critica:

1. **Ritardo nell'assegnazione del letto e nella diagnosi:** Restare su una lettiga per due giorni senza un'assegnazione rapida di un posto letto suggerisce una possibile carenza di risorse o di organizzazione. Una valutazione immediata e approfondita, soprattutto in presenza di sintomi neurologici come la perdita di sensibilità e difficoltà nel parlare, sarebbe stata cruciale per individuare l'origine dei problemi e, se necessario, avviare una terapia tempestiva. Una situazione copiosa che la cronaca ci ricorda costantemente.
2. **Progressione dei sintomi:** L'aggravarsi dei sintomi (l'addormentamento della gamba e poi del braccio, insieme alla disartria o difficoltà nel parlare) potrebbe indicare un problema neurologico, come un ictus o un evento ischemico transitorio. Questi segni avrebbero richiesto un intervento neurologico urgente, che è particolarmente importante in queste situazioni, poiché ogni minuto è prezioso. Gli interventi rapidi aumentano significativamente le probabilità di evitare danni permanenti.
3. **Arresto cardiaco e danni irreparabili:** Quando il paziente ha avuto un arresto cardiaco, la rianimazione dopo oltre dieci minuti aumenta notevolmente il rischio di danni cerebrali permanenti per via della carenza di ossigeno al cervello. L'efficacia della rianimazione dipende molto dalla rapidità con cui si interviene, e anche qui emerge l'importanza di una gestione tempestiva. Quando questi eventi si verificano è naturale indignarsi o chiedersi il perché o la domanda che inquieta maggiormente: poteva questa vita umana essere salvata?
4. **Eventuali condizioni preesistenti e monitoraggio:** Se il paziente avesse avuto condizioni mediche preesistenti, queste avrebbero potuto influire sulla gravità dell'episodio. Tuttavia, la storia non indica che queste siano state gestite con una vigilanza tale da evitare un peggioramento dei sintomi.
5. **Responsabilità e criticità del sistema:** Questo caso come tanti altri solleva domande sull'adeguatezza delle risorse e sulla formazione per la gestione di casi gravi. Ritardi nella cura e nella diagnosi possono derivare da vari fattori, tra cui la scarsità di personale, la saturazione degli ospedali, o problematiche organizzative. Questi problemi possono rendere il sistema vulnerabile, con gravi ripercussioni sui pazienti. L'idea che esiste una volontà a smantellare il sistema sanitario nazionale devastandolo inesorabilmente in termini di vite umane per giustificare l'adozione di un modello americano e non più di una Sanità Pubblica per tutti, è raccapricciante.

Allarghiamo il campo prospettico avanzando nuove, inedite e poco trattate riflessioni della struttura psicologica e sociale delle forze armate generalizzando, dove il reclutamento e l'inquadramento di giovani provenienti da contesti sociali modesti, spesso del Sud Italia, rispondono a dinamiche storiche, economiche e culturali ben radicate. È una realtà complessa, che include elementi di condizionamento sociale e psicologico capaci di influenzare profondamente la vita e la personalità dei giovani militari sino ai casi estremi ove una personalità tale inavvertitamente si ripercuote persino sulla salute e nella propria famiglia favorendo nuovi drammi.

### 1. Reclutamento di giovani da contesti modesti: un quadro storico e sociale

Da lungo tempo, le forze armate tendono a reclutare in maniera intensiva giovani di estrazione sociale modesta, in particolare del Sud Italia, per varie ragioni:

- **Motivi economici:** per molti giovani provenienti da famiglie a basso reddito, entrare nell'esercito o nelle forze dell'ordine rappresenta un'opportunità economica, un modo per ottenere stabilità e una carriera sicura. Questa motivazione si intreccia con il contesto di disoccupazione e con la scarsità di alternative professionali.
- **Tradizione culturale e patriottica:** in alcune zone d'Italia, la carriera militare è vista come una prosecuzione della tradizione familiare o come un modo di onorare la propria famiglia. La figura del militare assume un ruolo rispettato e ammirato, che eleva l'identità sociale e fornisce riconoscimento a livello locale.

### 2. Il ruolo dei superiori come figure "paterne"

Molti giovani che entrano nelle forze armate portano con sé una cultura familiare tradizionale, spesso caratterizzata dalla figura paterna come guida autoritaria o disciplinare. Quando passano a vivere sotto l'autorità di un comandante, tendono a stabilire un **transfert psicologico** in cui il superiore assume una funzione paterna o paternalistica. Questo processo, pur essendo in parte inconscio, è incentivato dalla struttura stessa delle forze armate, che:

- **Enfatizza l'obbedienza e la disciplina:** Il trasferimento di lealtà e sottomissione dall'ambiente familiare a quello militare è quasi naturale per chi ha vissuto in un contesto di autorità paterna. La disciplina impartita dai superiori viene accettata più facilmente poiché richiama, inconsciamente, la figura dell'autorità familiare.
- **Riduce il senso di autonomia personale:** I giovani tendono a subordinarsi emotivamente e psicologicamente, accettando la guida dei superiori come quella di una figura protettiva e saggia, senza mettere in discussione i propri bisogni e limiti. Questa dipendenza gerarchica contribuisce a limitare lo sviluppo di una personalità autonoma e resiliente.

### 3. Effetti a lungo termine sulla salute emotiva e psicologica

L'identificazione inconscia con il proprio superiore come figura paterna può avere conseguenze negative per il benessere emotivo dei giovani. Questo "transfert" diventa dannoso quando:

- **Limita l'evoluzione psicologica e affettiva:** I militari rischiano di rimanere psicologicamente ancorati a una dipendenza emotiva dai superiori, bloccando lo sviluppo di una personalità autonoma. Questa dinamica rende difficile distinguere i propri bisogni da quelli imposti dall'autorità.
- **Aumenta la suscettibilità al logoramento:** Chi accetta passivamente ordini e direttive, considerando ogni dissonanza emotiva come una mancanza personale, è più vulnerabile allo stress e all'ansia. Il desiderio di compiacere i superiori e l'incapacità di esprimere insoddisfazione o disagio diventano un carico emotivo pesante che può portare a esaurimento psicologico.
- **Riduce la capacità di adattamento e di confronto:** La mancanza di libertà di espressione e di supporto per i bisogni emotivi porta molti a interiorizzare i problemi, isolandosi e cercando di gestirli in solitudine. Questo isolamento rende il soldato vulnerabile alle difficoltà, perché si priva di un dialogo autentico con sé stesso e con gli altri.

#### 4. La strumentalizzazione del ruolo militare

La cultura gerarchica delle forze armate fa sì che le esigenze psicologiche dei giovani non siano considerate, incentivando piuttosto un modello rigido e autoritario che valorizza la mera esecuzione degli ordini. Questo approccio presenta aspetti problematici:

- **Il militarismo come sistema di controllo:** La struttura delle forze armate viene utilizzata come uno strumento di controllo e conformismo, dove i giovani diventano strumenti di un'autorità che non può essere messa in discussione. La dipendenza psicologica dai superiori crea una sorta di controllo psicologico che rende i militari più manipolabili e meno propensi a interrogarsi sui propri disagi.
- **Mancanza di supporto psicologico adeguato:** Molti giovani si trovano di fronte a una pressione psicologica continua senza avere accesso a un adeguato supporto emotivo o psicologico. Le forze armate, in genere, non danno importanza alla salute mentale dei militari, preferendo un modello di "obbedienza e resistenza" che non permette di affrontare i problemi emotivi e psicologici.
- **Una Personale Resilienza:** vi sono persone che per esperienze di vita, per sistema educativo, per una forte e salda integrazione nel tessuto sociale di origine e acquisizione di scale di valori ben tramandate hanno sviluppato una capacità non comune a contrastare o attenuare i momenti di tensione sino a circoscriverli in un campo di protezione e neutralizzazione che alcunchè di male possano questi causare o indurre.

#### 5. Proposte per un cambiamento necessario

È essenziale che le forze armate prendano atto di questi aspetti e considerino il benessere emotivo dei loro membri come una priorità. Alcuni passi che potrebbero migliorare la situazione includono:

- **Offrire un ambiente di supporto e comprensione:** Ridurre l'isolamento emotivo dei giovani militari, offrendo spazi e figure di supporto, come psicologi interni, e corsi di sviluppo emotivo e personale.
- **Promuovere una cultura del dialogo:** Cambiare la narrativa dell'obbedienza cieca e del sacrificio, creando una cultura in cui i militari possano esprimere apertamente i propri problemi e conflitti senza timore di ripercussioni.

- **Riconoscere e valorizzare l'autonomia personale:** Incentivare i giovani militari a sviluppare una personalità indipendente e resiliente, costruendo una figura professionale capace di adattarsi e di pensare criticamente anche in situazioni di stress.

Non credo ci siano le condizioni nonostante un altro filone di devianza interna ai corpi militari che si manifesta con l'esercizio vero e proprio di reati dagli abusi di potere, alla tortura, alle percosse, allo spaccio nelle caserme, etc, etc. Questo approccio critico e orientato al benessere sarebbe un passo importante per evitare che i militari subiscano un logoramento emotivo, preservando la loro salute mentale, ma non solo e permettendo loro di svolgere il proprio ruolo con dignità e soddisfazione, ma mi rendo conto che siamo molto lontani e inseriti in una contingenza socio-culturale preoccupante.

In fatti lo stress prolungato e il disallineamento tra le esigenze personali e quelle dell'istituzione militare possano avere gravi conseguenze fisiche, oltre che psicologiche. La relazione tra stress cronico e salute cardiovascolare è infatti documentata in numerosi studi medici e psicologici, e il contesto militare, con le sue particolari dinamiche di pressione e controllo, rende questa situazione ancora più grave.

### 1. Stress cronico e conseguenze fisiche

Nelle forze armate, la combinazione di aspettative rigide, disciplina e la costante esposizione a situazioni ad alta tensione favorisce lo sviluppo di stress cronico. Questo non è solo un problema di benessere emotivo, ma si traduce anche in effetti fisiologici concreti:

- **Rilascio costante di ormoni dello stress:** La continua attivazione del sistema di "lotta o fuga" fa sì che il corpo produca ormoni come il cortisolo e l'adrenalina, che a lungo andare aumentano il rischio di ipertensione, infiammazioni e danni ai vasi sanguigni.
- **Indebolimento del sistema immunitario:** Lo stress cronico riduce la capacità del sistema immunitario di rispondere efficacemente, rendendo i militari più vulnerabili a malattie e condizioni infiammatorie che possono influire anche sulla salute cardiaca.
- **Effetto cumulativo su cuore e vasi:** Le continue sollecitazioni dovute allo stress favoriscono lo sviluppo di placche arteriose e possono portare a problemi come aritmie, angina e, nei casi peggiori, infarto.

### 2. Conformismo e repressione dei bisogni personali

All'interno della struttura gerarchica militare, spesso non c'è spazio per le esigenze individuali, e i militari imparano a negare o reprimere i loro bisogni personali in favore dell'obbedienza e della conformità. Questo disallineamento non è solo una forma di sofferenza psicologica, ma può compromettere seriamente anche la salute fisica.

- **Negazione delle emozioni e dei sintomi:** In molti casi, i militari sono portati a ignorare o a minimizzare i segnali di stress fisico e mentale, considerandoli una debolezza. Il risultato è che sintomi precursori di condizioni gravi come il dolore toracico o la fatica cronica vengono trascurati, aggravando il rischio di complicazioni.
- **Omicidi silenziosi o indotti:** L'idea di "omicidi silenziosi" si riferisce all'effetto cumulativo e devastante che questa cultura di repressione e conformismo ha sulla salute. Non si tratta di un evento improvviso, ma di un logoramento lento che porta al collasso fisico. Il termine "indotto" è appropriato poiché, in un certo senso, la struttura stessa delle forze armate facilita questo

deterioramento, portando a una distruzione della salute che sembra essere tollerata o persino ignorata come prezzo da pagare.

### 3. Meccanismi di controllo e pressione psicologica come fattori di rischio

Il modello militare tradizionale vede l'autorità come un fine superiore e i soldati come strumentalmente orientati verso l'obbedienza. Questo crea un ambiente in cui i militari sviluppano una relazione conflittuale tra il dovere imposto dall'alto e i loro bisogni personali. Tale conflitto, alla lunga, si riflette sul corpo:

- **Assenza di libertà di scelta e sentimenti di impotenza:** Sentirsi intrappolati in un ruolo che non permette di esprimere bisogni o di cercare soluzioni alternative genera un senso di impotenza. Questa impotenza, combinata con il bisogno di compiacere, è associata a livelli estremamente dannosi di cortisolo, che ha effetti diretti sul cuore e sulla pressione sanguigna.
- **Manipolazione e mantenimento della dipendenza psicologica:** Quando il militare percepisce il proprio valore unicamente in relazione ai successi ottenuti all'interno della struttura, ogni segnale di cedimento fisico o mentale è vissuto con vergogna. Questa dinamica favorisce un'escalation di stress che impatta negativamente la salute cardiovascolare e può condurre a crisi fisiche che, paradossalmente, potrebbero essere evitate con un sistema di supporto.

### 4. Possibili azioni per prevenire questi "omicidi silenziosi"

Le istituzioni militari devono assumersi la responsabilità di tutelare non solo la forza fisica dei loro membri ma anche la loro resilienza mentale e fisica a lungo termine. Alcuni passi potrebbero includere:

- **Implementazione di programmi di supporto per la gestione dello stress:** La prevenzione dello stress non dovrebbe essere solo un obiettivo secondario, ma una priorità. Programmi per aiutare i militari a sviluppare tecniche di gestione dello stress potrebbero ridurre drasticamente l'insorgenza di malattie cardiache.
- **Creazione di spazi di ascolto per i bisogni personali:** Ogni militare dovrebbe poter parlare dei propri bisogni e delle proprie paure senza paura di essere giudicato. Questa cultura dell'ascolto potrebbe abbattere il mito che il riconoscimento di una propria difficoltà sia sinonimo di debolezza.
- **Riconoscimento del valore della salute emotiva e fisica:** Piuttosto che considerare la resistenza estrema come una virtù assoluta, le forze armate dovrebbero promuovere un'idea più bilanciata del benessere. La salute fisica e psicologica è una risorsa strategica, e trascurarla equivale a danneggiare l'efficacia stessa della struttura militare.

In definitiva, il concetto di "omicidio silenzioso" o "indotto" riflette una verità scomoda: quando la salute di un militare è sacrificata in nome dell'obbedienza o della disciplina, si assiste a una forma indiretta di distruzione della vita stessa di quel militare e persino della famiglia che lo attornia. Considerare questo aspetto non è solo un dovere etico, ma una necessità strutturale per migliorare la salute e la resilienza delle forze armate nel loro insieme. Io nonostante questi auspici che ci auguriamo si realizzino la vedo dura, molto dura.

Il personale, ma non esaustivo approfondimento apre un argomento complesso e delicato, toccando aspetti psicologici e strutturali che influiscono sulla vita di molti militari, specie in ruoli di grande responsabilità e stress, come quelli dei marescialli dei Carabinieri. La professione militare, per sua natura, è spesso associata a un alto livello di pressione psicologica, che può favorire un progressivo logoramento, sia

fisico che mentale, soprattutto quando l'ambiente circostante non offre sostegno o comprensione per manifestare e affrontare il disagio.

### **1. L'ambiente militare e la cultura della forza**

Nei contesti militari, specialmente in ruoli dirigenziali come quelli dei marescialli, si sviluppa una cultura del "dovere" e della "forza" che può portare a reprimere le proprie difficoltà. Questo fa sì che molti militari considerino un segno di debolezza confidare disagi o traumi. Sentirsi vulnerabili, soprattutto di fronte ai familiari, può essere percepito come un fallimento personale e professionale, e questa percezione ostacola la possibilità di sfogare ansie e tensioni, facendole piuttosto accumulare.

### **2. Lento logoramento: un "omicidio" psicologico?**

Quando un militare sperimenta uno stato di logoramento mentale che si protrae per lunghi periodi senza che nessuno intervenga, possiamo parlare di una sorta di "omicidio psicologico" o "suicidio indotto," non nel senso fisico, ma nel deterioramento progressivo della volontà e della salute mentale. Questo processo di logoramento può essere paragonato a un lento declino, aggravato da:

- L'impossibilità percepita di esprimere le proprie emozioni, per paura di sembrare inadatti o di danneggiare la propria reputazione.
- Il rischio di vedere il proprio stato di salute mentale stigmatizzato, anziché compreso e supportato, con la possibilità di subire conseguenze negative per la carriera.
- La mancanza di risorse per il benessere psicologico, dato che molti contesti militari tendono a sottovalutare l'importanza della salute mentale.

### **3. Manipolazione e obbedienza: un vincolo psicologico**

La formazione militare è progettata per inculcare il principio dell'obbedienza e dell'abnegazione, valori che sono necessari per molte situazioni operative. Tuttavia, questa cultura può portare anche a una manipolazione implicita. Si crea un ambiente in cui il senso di obbedienza viene elevato a un livello quasi assoluto, spingendo molti militari a non mettere mai in discussione le direttive ricevute e a non far trapelare dubbi.

L'obbedienza cieca diventa, così, uno strumento di manipolazione potente. Chi ricopre ruoli gerarchici potrebbe influenzare emotivamente i subordinati, creando un ambiente di controllo psicologico che:

- Disincentiva il militare dal cercare supporto esterno o dall'esprimere perplessità su direttive o pratiche lavorative.
- Isola il militare nella convinzione che l'indipendenza emotiva sia una minaccia al suo dovere.
- Alimenta il senso di dover continuare a "soportare" per evitare ripercussioni o conseguenze sulla carriera e sull'immagine personale.

### **4. Il fenomeno dei suicidi nel contesto militare**

Nei contesti militari, il suicidio non è un fenomeno nuovo, ma è un segnale allarmante di un sistema che spesso fallisce nel supportare psicologicamente i suoi membri. Le alte aspettative di controllo, insieme all'idea che il malessere vada ignorato, possono portare molti militari a considerare il suicidio come un'ultima "via d'uscita" da un conflitto interiore che si ritiene irrisolvibile. Gli alti tassi di suicidio tra i

militari dimostrano quanto il logoramento psicologico possa divenire una piaga silenziosa, sottovalutata fino alle estreme conseguenze.

## **5. Prospettive critiche e soluzioni possibili**

Per evitare questi tragici esiti, è essenziale che le forze militari rivedano il loro approccio alla salute mentale, sia nei ranghi inferiori che nei ruoli di maggiore responsabilità. Alcuni punti di riflessione potrebbero essere:

- **Accesso facilitato a supporto psicologico interno ed esterno**, senza che venga percepito come un fallimento o una debolezza. Ciò richiede una cultura della salute mentale che accolga i militari e riconosca il loro diritto a parlare apertamente delle loro difficoltà.
- **Formazione specifica per i leader militari** affinché sappiano riconoscere e affrontare i segnali di disagio psicologico nei propri subordinati, promuovendo un ambiente più empatico e sicuro.
- **Campagne di sensibilizzazione all'interno dei corpi militari** per destigmatizzare la richiesta di supporto psicologico e diffondere un messaggio di accettazione e solidarietà.

Questa riflessione incompleta scaturita dalla morte di mio Fratello Daniel Petese al quale avrei voluto da tempo parlargli mette in evidenza l'importanza di un cambiamento culturale all'interno dei contesti militari. Perché possa avvenire, è necessaria la consapevolezza che la forza risiede anche nel sapersi affidare agli altri, rompendo l'isolamento e promuovendo un senso di appartenenza che va oltre la mera obbedienza che come dicevo prima è una obbedienza ai superiori, ma anche alla figura paterna, costante presenza mentale, che per una inerzia lunghissima non si vuole deludere e con la quale non sempre è facile confrontarsi e raccontarsi davvero sino a divenire estranei l'uno con l'altro.

Leuca 13 novembre 2024

**CONDOGLIANZE A TUTTI**